

C'era una volta Mustafà che veniva di sera

Il marocchino, grazie ai volontari, è riuscito a tornare a casa e lasciare il letto sotto il ponte

I nomi contano. Lo dicevamo prima a Romano, senza soggetto non c'è fame e senza soggetto non si toglie la fame. Tra i nomi, don Neva della Noce è un inizio imprescindibile, come don Maurizio, come don Amengio, come il colore degli occhi di Jonas, la grazia anche severa di Silvia De Marnis della mensa Menni. Al mio paese c'è Guido... Come la predicazione di chi si sente incolpevolmente colpevole e crede e scommette di credere.

I volontari sono disperati con i disperati e perciò annullano la loro potenziale disperazione con la disperazione attualizzata del prossimo, dicono alcuni testi sacri della psicanalisi. Ma con tutto il rispetto freudiano, ad un certo punto bisogna togliere il pane dalla tasca. Altrimenti da dove comincerebbe e dove finirebbe l'uguaglianza che viene prima del diritto naturale e molto prima delle Costituzioni?

Volete una storia? Accenniamo a una tipologia. In una pagina potremmo collocare i clochard. Nell'altra

pagina i tossicodipendenti. La droga ha quasi una funzione stragista rispetto agli attentati di tanti altri malfessori. Alla base, la maledetta amica-nemica della vita, la solitudine. La solitudine in tutte le sue sfaccettature. Di storie, per la cronaca, ne accenniamo un paio. Per capire cosa sta accadendo, non per sbirciare. Un marocchino, 33 anni, arrivato al Campermergenza di notte, tornato all'alba, qualche mese dopo, nel paesino vicino a Rabat.

Mustafà veniva la sera, al Campermergenza, quasi sempre ubriaco. L'obolo lo trasformava in birra e vino. La pedagogia dell'ascolto, nella strada buia che dirubbia gli sguardi inquerenti, è soprattutto la sintesi delle parole, la scoperta delle parole chiave. Nel frattempo di Mustafà compariva la parola della lontananza, la casa, i fratelli, gli amici.

Adesso, dal Campermergenza dei meravigliosi volontari bresciani conosciamo la linea del ritorno di Mustafà, fors'anche il numero 20 del sedile di quella

corriera che fa Brescia-Milano-Genova-la costa spagnola e s'infilza nel traghetto lontano 100 chilometri dalla tenda della casa di Mustafà.

Dal Campermergenza veniamo a conoscere il punto di partenza e il punto di ritorno.

«Avevamo raccolto soldi e informazioni tra la moschea e il camper. Il biglietto del pullman costava 150 euro circa, partenza tutti i lunedì alle 17 dal piazzale del mercato ortofruticolo. Tre giorni di viaggio...».

Sapete dove dormiva Mustafà, quand'era a Brescia? Finiva sotto il ponte del Mella, nella zona di via Chiusure. Aveva una specie di sedia-poltrona, chiamamola così, e un materasso che si trova sempre in una discarica qualsiasi in qualsiasi ettaro ogni mille tra le Basse e le Alte bresciane.

Ora che assistiamo casualmente al controllo della data di scadenza della Coca Cola ci viene in mente la cura della fratellanza, la potenza di una bibita che si fa amica invece che liquido e basta. Per un momento si è alla nozze di Cana...
t. z



Romano è uno dei centocinquanta volontari di Campermergenza che si occupano del carico del mezzo e della distribuzione dei pasti